

Papa Francesco Il viaggio apostolico del Santo Padre nel Regno del Bahrein dal 3 al 6 novembre

“Negli aridi deserti della convivenza umana distribuiamo l’acqua della fraternità”

Fabio Zavattaro

Il trentanovesimo viaggio internazionale di papa Francesco è stato segnato da alcune parole chiave e da immagini simbolo, oltre la posizione geografica del Bahrein – arcipelago di una trentina di isole, collocato tra Arabia Saudita, Qatar, Emirati Arabi, Iran e Iraq, in quel tratto di mare chiamato Golfo Persico – che dà al regno un ruolo di primo piano nello scacchiere del mondo arabo. Una posizione, ha detto il Papa, che consente a questo paese, “luogo di incontro tra popolazioni diverse”, e “società composta multietnica e multireligiosa”, di essere modello per un mondo dove “assistiamo con preoccupazione alla crescita su larga scala dell’indifferenza e del sospetto reciproco, al dilatarsi di rivalità e contrapposizioni che si speravano superate, a populismi, estremismi e imperialismi che mettono a repentaglio la sicurezza di tutti”.

Immagine simbolo è l’albero della vita, le cui radici scavano in profondità: “negli aridi deserti della convivenza umana distribuiamo l’acqua della fraternità; non lasciamo evaporare la possibilità dell’incontro tra civiltà, religioni e culture, non permettiamo che si seccino le radici dell’umano”.

Parole chiave di questo viaggio sono accoglienza, dialogo, incontro, pace. E poi fraternità, quasi *fil rouge* che dalle prime parole il giorno della sua elezione – “incominciamo questo cammino: vescovo e popolo ... cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi” – arriva fino alla *Fratelli tutti*, e alla *Dichiarazione di Abu Dhabi*, febbraio 2019. Nel suo primo discorso, pronunciato davanti al re Ahmed bin Asa bin Al Khalifa, papa Francesco ha fatto l’elenco delle sfide da

affrontare: guerre, fame, educazione, libertà religiosa, violenza. Il no alla guerra – “realtà mostruosa e insensata” – è netto: la guerra “semina distruzione e sradica la speranza. Nella guerra emerge il lato peggiore dell’uomo: egoismo, violenza e menzogna”. Anche il re, nel suo saluto, ha chiesto la fine del conflitto in Ucraina e l’avvio di negoziati di pace, dicendo che la pace è l’unica via per un futuro sicuro nella giustizia e nella convivenza civile. Francesco nei suoi interventi, e nell’ultimo discorso prima di lasciare il paese, ha ricordato anche altri conflitti, Etiopia, Yemen “martoriato da una guerra dimenticata che, come ogni guerra, non porta a nessuna vittoria ma solo a cocenti sconfitte per tutti”. La guerra è la morte della verità, “rifiutiamo la logica delle armi e invertiamo la rotta tramutando le ingenti spese militari in investimenti per combattere la fame, la mancanza di cure sanitarie e di istruzione”. L’ignoranza è nemica della pace, si legge nella Dichiarazione di Bahrein, e dove manca “aumentano gli estremismi e si radicano i fondamentalismi”. Impegniamoci, afferma Francesco citando la Dichiarazione, a “lavorare per un mondo dove le persone dal credo sincero si uniscono tra di loro per ripudiare ciò che divide e avvicinare ciò che ci unisce”.

Nona visita in un paese a maggioranza musulmana, dunque dialogo con i credenti nel Corano – in Bahrein era presente anche il grande imam di Al Azhar, Ahmed Al Tayyib, – con l’obiettivo di dare vita a un’alleanza tesa a superare definitivamente le incomprensioni che ci sono state: “credo che abbiamo sempre più bisogno di incontrarci, di conoscersi e di prenderci a cuore, di mettere la realtà davanti alle idee e le persone prima delle opinioni, l’apertura al cielo prima del-



le distanze in terra”. Ai membri del Consiglio musulmano degli anziani, Francesco ha parlato di “un futuro di fraternità davanti a un passato di ostilità”. Presentandosi come “fratello e pellegrino di pace”, il Papa ha ribadito il rifiuto della violenza: “il Dio della pace mai conduce alla guerra, mai incita all’odio, mai asseconda la violenza, e noi che crediamo in lui siamo chiamati a promuovere la pace attraverso gli strumenti di pace come l’incontro, le trattative pazienti e il dialogo, che è l’ossigeno della convivenza comune”. Tacciano le armi ha detto ancora, pronunciando un “no” all’occhio per occhio, dente per dente “significa farsi giustizia con le stesse armi del male ricevuto”. Nel giardino dell’umanità, ha affermato il vescovo di Roma nell’incontro ecumenico, “anziché curare l’insieme si gioca con il fuoco, con missili e bombe, con armi che provocano pianto e morte, ricoprendo la casa comune di cenere e odio”. Per il Papa, l’emergere dei conflitti non “faccia perdere di vista le tragedie latenti dell’umanità, come la catastrofe delle disuguaglianze, la vergognosa piaga della fame, la sventura dei cambiamenti climatici”. Così auspica che la Cop27 in programma a Sharm el-Sheikh, in Egitto, sia “un passo in avanti sulla questione ambientale e chiede a chi detiene il potere di “servire il bene comune”, e di mettere in essere “scelte concrete e lungimiranti pensando alle giovani generazioni, prima che sia troppo tardi e si comprometta

il loro futuro”.

In un paese a maggioranza islamica dove sono riconosciute altre fedi, primo paese del Golfo a aver permesso la costruzione di una chiesa già nel 1939, Francesco ha detto che la libertà religiosa deve essere “piena” e non deve limitarsi “alla libertà di culto” perché “uguale dignità e pari opportunità siano concretamente riconosciute a ogni gruppo e a ogni persona; perché non vi siano discriminazioni e i diritti umani fondamentali non vengano violati ma promossi”.

Tra le “urgenze educative” il vescovo di Roma mette in primo piano “il riconoscimento della donna in ambito pubblico: nell’istruzione, nel lavoro, nell’esercizio dei propri diritti sociali e politici. In questo come in altri ambiti, l’educazione è la via per emanciparsi dai retaggi storici e sociali contrari a quello spirito di solidarietà fraterna che deve caratterizzare chi adora Dio e ama il prossimo”. Così a una domanda sulle proteste delle donne in Iran, nel colloquio in aereo con i giornalisti durante il viaggio di ritorno, Francesco ha detto che “la lotta per i diritti della donna è una lotta continua”; le donne “sono un dono” e non sono “un materiale usa e getta, una specie protetta”; non sono di “seconda classe”, perché Dio “non ha creato l’uomo e poi gli ha dato un cagnolino per divertirsi. Una società che non è capace di mettere la donna al suo posto non va avanti; il maschilismo uccide la società”.

La Pace è possibile grazie ad una buona diplomazia

Nonostante l’inarrestabile crisi capace di mettere in dubbio quelli che risultano essere i principi e le liturgie secolari, possiamo sostenere che il cattolicesimo, sia italiano che europeo, riesce ancora ad avere un particolare ruolo per quanto riguarda la distensione dei conflitti. Ricordiamo che poche settimane fa la Comunità di Sant’Egidio ha organizzato al Colosseo un incontro di preghiera per la pace dove i leader cristiani e di altre religioni mondiali hanno potuto avere un fondamentale momento di riflessione e di particolare impulso verso la conciliazione. Papa Francesco, già diversi anni fa, sottolineò che siamo “schierati per la pace” e invocò “lo *ius pacis* come diritto di

tutti a comporre i conflitti senza violenza”. Purtroppo, nell’ultimo ventennio, mentre il tema della pace sembra oscurarsi gradualmente, si è fatta avanti in maniera sempre più prepotente l’idea che la guerra sia una compagna naturale della storia umana probabilmente a causa della scomparsa delle generazioni che, invece, hanno vissuto le guerre mondiali senza dimenticare i vari fallimenti che ci sono stati, ad esempio, durante l’invasione dell’Iraq. L’approccio, infatti, del Santo Padre è proprio quello della vicinanza alle popolazioni aggredite, prediligendo il dialogo tra quelle che risultano essere le parti in causa per addivenire alla pace, ricordando a tutti noi che dobbiamo essere pacifisti in

senso evangelico.

Prendendo in considerazione il ruolo della diplomazia, ed in particolar modo quella vaticana, possiamo affermare, così come sottolineato da papa Francesco, che esiste un ruolo di mediazione svolto dalla Santa Sede in quello che risulta essere il conflitto che preoccupa maggiormente in quest’ultimo periodo. Infatti, così come spiegato dal Santo Padre, la Segreteria di Stato lavora ogni giorno assiduamente per rendere possibili negoziati completi e per valutare qualsivoglia ipotesi finalizzata a trovare uno spiraglio concreto che generi un “cessate il fuoco”. Questo particolare compito è affidato, in quanto a capo della diplomazia pontificia, al Segretario di

Stato Vaticano che auspica una “pace vera” grazie al dialogo, scongiurando qualsivoglia uso delle armi. Quanto detto serve a far riavvicinare le parti senza trascurare l’impegno per il dovuto sostegno umanitario alle popolazioni martorate.

Concludendo non possiamo trascurare il forte appello che il Papa ha fatto criticando fortemente la produzione ed il commercio di armi, e quindi la vendita, in quanto non si può puntare a fare la guerra per sentirsi più forti. Un ulteriore appello, per far sì che non si dimentichino gli ultimi, è stato fatto oltretutto agli attori internazionali anche ai governanti del nostro Paese.

Cristian Melis